

Le reazioni al caro spaghetti di consumatori e commercianti

«Chi fa i conti in tasca ai pastai?»

Per le industrie inadeguato l'aumento di 30 lire - Sparite le confezioni da un chilo

Per la verità, ieri mattina, qualcuno dell'aumento della pasta nemmeno si è accorto. In molti negozi la confezione da mezzo chilo delle grandi case già da tempo aveva toccato il tetto delle 270 lire, con un netto aumento della confezione del CPP di lunedì. La cosa non meraviglia: questi «trucchetti», con cui questi «dettaglianti» gabbano i clienti, sono favoriti proprio dalla confusione che il sistema di controllo dei prezzi crea tra i consumatori. La decisione del comitato provinciale di estendere, tra le sole grandi marche, anche a Roma l'aumento concesso in altre province, contribuisce a creare ulteriore confusione in materia. Il problema, infatti, è ora di vedere in che misura aumenterà il prezzo delle altre marche.

Dopo la decisione del CPP — che ha adeguato il costo della pasta sul mercato romano a quello già in vigore a Parma, Perugia, Reggio Emilia e Alessandria — ieri i negozi hanno affisso i cartellini con i nuovi prezzi. Per molti non si è trattato di una sorpresa, dal momento che, illegalmente, alcune grandi marche venivano già vendute a 540 lire al chilogrammo. Le confezioni grandi, per di più, sono anche scomparse da qualche giorno dai negozi e dai mercati della città.



Come è noto, i produttori di pasta della capitale già da tempo hanno avanzato richieste per poter alzare il prezzo della pasta sulle 600-620 lire al chilo, denunciando aumenti insostenibili nei costi di gestione e prezzo delle materie prime. Solo in questi giorni le commissioni di controllo dei comitati provinciali dei prezzi e la Guardia di Finanza hanno indagato nella realtà produttiva e finanziaria dei pastifici romani. Fino ad ora invece, alle richieste dei pastai il CPP non ha saputo opporre nulla: fino a qualche giorno fa, anzi, non si sapeva neppure quanto le industrie pagavano veramente il grano duro.

Incontro dei rappresentanti sindacali della categoria con l'amministrazione capitolina

Possono offrire lavoro ai giovani anche le piccole imprese artigiane

Chiesta l'estensione alle botteghe con meno di tre dipendenti delle provvidenze previste dalla legge — A giorni la pubblicazione delle graduatorie

Affollato attivo con Reichlin sulla stampa comunista

Diffusione, sottoscrizione per la stampa comunista, festival, il modo stesso in cui il giornale viene fatto: sono stati questi i punti al centro dell'attivo che si è svolto ieri con il compagno Alfredo Reichlin, membro della Direzione del partito dell'Unità. Nel teatro della Federazione, affollato di compagni, la riunione è stata aperta da una relazione del compagno Piero Salvagni, della segreteria del comitato regionale, che ha sottolineato tra l'altro l'importanza del risultato positivo conseguito nella diffusione straordinaria di domenica scorsa e la necessità di mobilitare il partito per il nuovo appuntamento di domani.

Con un'adeguata modifica della legge sull'occupazione giovanile, cioè con l'estensione delle provvidenze anche alle piccolissime imprese artigiane, sarebbe possibile offrire circa mille posti di lavoro, a voler contare soltanto il settore dell'acciaieria. Lo hanno affermato i rappresentanti sindacali dell'artigianato romano in un incontro che si è svolto ieri mattina in Campidoglio con l'assessore allo sviluppo industriale, Olivio Mancini. Nel corso della riunione sono state discusse in particolare, le prospettive che la legge, sul lavoro giovanile apre alle aziende artigiane. Ma allo stato attuale delle cose le piccolissime imprese (quelle con meno di tre dipendenti) risultano escluse dalla ripartizione dei fondi. Eppure la peculiarità della realtà romana, dove le aziende artigiane sono circa 69 mila (99 mila in tutta la regione) dovrebbe suggerire — dicono i rappresentanti sindacali della categoria — una modifica del testo legislativo.

È noto, la commissione di collocamento ha provveduto alla elaborazione dei punteggi e alla loro definitiva approvazione. Più lacerante del previsto è risultata però l'operazione di trascrizione dei dati sugli appositi elenchi da affiggere nei locali dell'ufficio di collocamento di via Appia Nuova.

Secondo quanto riferiscono i membri della commissione, la pubblicazione delle graduatorie per i primi tremila giovani dovrebbe avvenire entro questa settimana, forse a partire già da domani. Per coloro che non hanno raggiunto un punteggio tale da essere inseriti nei primi tre mila posti (si pensi che solo nella città di Roma sono state circa 37 mila e 500 le domande) verranno aperti appositi sportelli, ai quali sarà possibile rivolgersi per conoscere il punteggio, la posizione occupata in graduatoria e il criterio in base al quale è stata elaborata la votazione.

Dal canto suo la Giunta municipale ha giudicato negativamente la decisione adottata dal comitato provinciale dei prezzi di aumentare il prezzo della pasta. I cittadini, si legge in un comunicato diffuso ieri dal Comune, si trovano di fronte al rincaro di un genere di consumo, senza aver potuto in alcun modo influire sulla decisione attraverso i loro rappresentanti. In effetti il sindaco e Comune partecipano alle sedute del CPP solo come osservatori.

«Bisognerebbe», dice Dalara della Confescenti — che il CPP e i comitati provinciali fossero sempre perfettamente a conoscenza della situazione esistente nel settore. Ciò che alza i famosi costi di gestione, tanto lamentati dai pastai, è solo la maggior intensificazione degli impianti. Al momento delle trattative gli organi competenti non possono opporre nulla ai bilanci presentati dalle industrie. Così la vicenda si trasforma in un tiro a bersaglio, in cui i CPP partono battuti. Al massimo possono limitare i danni.

«Su questa vicenda comunque», dice ancora Dalara, «bisogna evitare gli allarmismi. L'innalzamento, rappresenta una misura impopolare che, come tale, va denunciata, anche se lo aggrava per il bilancio del settore. Ciò che è più grave, per quanto ci riguarda, è il peggioramento del prezzo del grano duro. Bisogna notare che se dal '76 ad oggi i prezzi sono aumentati del 120% al dettaglio, quelli all'ingrosso sono saliti addirittura del 180%. Su un chilo di pasta il commerciante guadagna circa 25 lire. Tutto il resto va alle industrie. La stessa cosa accade anche per altri generi alimentari, come la farina della produzione e della distribuzione che non ci guadagna solo sicuramente i produttori ma anche i consumatori. I prezzi, nel caso dei prodotti non lavorati dall'industria, li formano i grossisti. Quando il mercato delle estenze aziona nei negozi tutto è già deciso.

«Come facciamo, per tornare al problema della pasta, a controllare», dice Vincenzo De Angelis, direttore di un negozio alimentare a piazza Vittorio — che il prezzo imposto dalle grandi industrie corrisponda ai costi reali? Finché non si pone la questione del grano duro: d'accordo, costa caro, ma chi ci crede che gli spaghetti Butoni, Barilla o anche dei pastifici locali siano fatti di grano duro? Eppure non mi risulta che si facciano controlli seri su questo aspetto della questione. La realtà è che il mercato è dominato dalle grandi industrie, che impongono gli aumenti di costo delle estenze aziendali. Quando vogliono il rincaro, iniziano a imboscare e i bilanci se la fanno come vogliono loro. Come è successo con i pastifici: tutti i consumatori e lavoratori, i clienti poi, se la prendono con noi».

«Quello che non si capisce», dice un'acquirente di confezioni, «è la differenza di prezzo tra le confezioni. Visto che il cartone costa tanto, perché non fanno i pacchi da uno o più chili? La pasta non va a male...». In effetti nei negozi di confezione da un chilo è difficile trovarla. «La colpa non è nostra, merita la proprietaria dell'alimentari di via Sebino, nel quartiere Salaria — ma delle industrie, che ne fabbricano poche. Acquistare sempre più spesso che i clienti me la chiedono. Se non evidente che la gente sta attenta alle vicende dei prezzi».

Nuovi importanti risultati sono stati raggiunti proprio in questi giorni nella campagna di sottoscrizione per la stampa comunista: ieri altre 5 sezioni (Aranzo-Columbia, Lavinio, Pratichina, Civitavecchia-D'Onofrio e S. Cesario) hanno raggiunto il 100%. Salgono in questo modo a trenta le sezioni che hanno conseguito il loro obiettivo.

«Ha chiesto aiuto ai sindacati? Bene, si faccia dare i soldi da loro», con queste parole Bruno Barbadoro, il proprietario dello stabilimento balneare «Venezia», di Ostia, ha messo alla porta una sua ex dipendente, Valeria Ronchi, che era andata a riscuotere, come pattuito, lo stipendio del mese di agosto, dopo il licenziamento. Sul capo di Barbadoro, come è noto, pendeva una denuncia all'ispettorato del lavoro per sfruttamento di manodopera, in special modo straniera. E' quel padrone salito alla ribalta della cronaca perché ogni

estate non esita a reclutare lavoratori del Terzo Mondo e a trattarli, sotto il ricatto del licenziamento e quindi del rimpatrio, con atteggiamenti apertamente razzisti. Abbiamo riferito nei giorni scorsi delle condizioni quasi disumane in cui giovani sudamericani o africani sono costretti a vivere e lavorare nello stabilimento, per poche migliaia di lire al mese. La vicenda è venuta a galla in seguito alla denuncia che cinque dipendenti del «Venezia» hanno presentato alla Camera del Lavoro di Ostia, e poi all'ispettorato provinciale del lavoro, dopo che Bruno Barbadoro li aveva licenziati in tronco. Tra i cinque c'è anche Valeria Ronchi, la quale, appunto ieri mattina, si è recata alla cassa dello stabilimento per farsi pagare lo stipendio di agosto. Ma Barbadoro deve essere rimasto seccato dal clamore che è stato sollevato

Rapina in una banca di Tor di Quinto

Fuggono in 3 sulla moto con 40 milioni di bottino

I banditi hanno fatto irruzione nell'istituto di credito dopo aver immobilizzato una guardia notturna

Quaranta milioni sono il bottino di una rapina compiuta nell'agenzia di via Bevagna (al quartiere Tor di Quinto) della Banca Commerciale Italiana. Autori del «colpo» tre uomini armati e mascherati che hanno fatto irruzione nella banca dopo aver aggredito e immobilizzato un vigile notturno in servizio di vigilanza. Subito dopo l'assalto i malviventi sono fuggiti a bordo di una moto di grossa cilindrata guidata da un terzo complice.

La rapina è stata compiuta ieri mattina poco dopo le 10.30, proprio quando l'istituto di credito di via Bevagna era affollato di clienti. Una volta davanti alla banca due banditi hanno puntato le armi contro il vigile notturno che era di guardia e dopo averlo disarmato lo hanno spinto fin dentro l'ufficio. Dopo aver costretto tutte le persone che erano nella banca (una trentina di clienti e impiegati) ad alzare le braccia, i banditi si sono impadroniti di tutti i soldi che erano nelle casse, appunto quaranta milioni in contanti. Subito dopo sono usciti e sono saltati sulla moto che per tutto il tempo il terzo complice aveva lasciato con il motore acceso.

In tutta la zona intorno a Tor di Quinto decine di agenti e carabinieri hanno organizzato, subito dopo la rapina, una battuta. Posti di blocco sono stati istituiti su tutte le strade che conducono fuori città. Le ricerche, nel corso delle quali decine di persone sono state fermate per un controllo, non hanno dato però alcun risultato. Non è stata nemmeno rinvenuta la potente moto usata dai rapinatori.

«Troupes» in difficoltà per una discutibile sentenza del Consiglio di Stato

Il divieto alle armi di scena blocca sei film d'avventure

Fucili e pistole, che già erano caricate a salve, dovranno essere totalmente disattivate - Rischiano di restare senza lavoro operatori, attori e comparse

Vi immaginate Franco Nero o Giuliano Gemma che, nella scena culminante di un film d'avventura, impugnano lap istola e, invece di sparare fanno «bang, bang» con la bocca, come i bambini che giocano agli indiani correndo intorno al tavolo di cucina? L'ipotesi, oltre che bizzarra, è indubbiamente divertente, ma la voglia di ridere è passata del tutto a produttori, registi, e attori impegnati in produzioni cine matografiche che prevedono l'uso di rivoltelle e fucili quando la Questura ha informato che, in base a una recente sentenza del Consiglio di Stato, non potevano più rilasciare gli abbuoli permesse per le «armi di scena».



Clint Eastwood, Lee Van Cleef e Ely Wallach in una scena del film «Il buono, il brutto, il cattivo» di Sergio Leone. D'ora in poi, invece di «sparare» potrebbero essere costretti a fare «bang» con la bocca.

La questione, che può sembrare marginale se la si considera in rapporto con l'attuale situazione di crisi che presenta invece dei gravi rischi economici e non permette soluzioni «tecniche» almeno nell'immediato. Basta pensare che, alla data di ieri, c'erano almeno sei «troupe» cinematografiche che non potevano iniziare la lavorazione o che erano costrette a interromperla, mandando, si spera solo momentaneamente, a «spasso» centinaia di persone, tra attori, generici, comparse e tecnici.

Proviamo a spiegare, in poche parole, qual è il problema sollevato dal Consiglio di Stato. La vecchia legge prevedeva, per le «esigenze di scena» l'uso di armi da fuoco «apparentemente» disattivate e caricate a salve. Nel testo della nuova normativa, entrata in vigore nell'aprile del 1975, questa dicitura è stata invece sostituita con la parola «vuoto». Per cui, alcuni mesi fa, è intervenuta questa sentenza del Consiglio di Stato che prevede la «complete» disattivazione di fucili e pistole usati nei film.

Gli avvocati di Sole presentano istanza di scarcerazione

Delitto Dominici: chiesta la libertà per l'imputato

Gli indizi sarebbero insufficienti — L'uomo fu arrestato in aprile dopo il ritrovamento dei resti del bimbo

In Procura l'inchiesta sulle assunzioni a pagamento

E' stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica l'inchiesta sullo scandalo delle assunzioni a pagamento all'ACOTRAL e all'ATAC scoppiata una settimana fa a Capranica Palestrina, dov'è stato arrestato per corruzione e truffa il sindaco democristiano Gaetano Sabelli. Le indagini, com'è noto, erano state avviate dal pretore di Palestrina, Pietro Federico, ma poi il fascicolo è passato alla procura della Repubblica di Roma quando si sono configurati reali di notevole gravità.

Hanno presentato un'istanza per la scarcerazione del loro assistito i legali di Giuseppe Sole, l'uomo di 30 anni accusato di aver ucciso, sette anni fa a Centocelle, il piccolo Marco Dominici. Secondo gli avvocati Rocco Ventre e Donato Marinaro, gli indizi raccolti a carico di Sole (arrestato nell'aprile scorso, pochi giorni dopo la casuale scoperta dei resti del bambino in un cunicolo che si snoda nel sottosuolo dell'oratorio Don Bosco) non sarebbero sufficienti per sostenere un'accusa di omicidio.

1970, le squadrette di calcio dell'avvocato e di quel luogo aveva avuto modo di conoscere alla perfezione ogni angolo. Nell'istanza consegnata al dottor Amato, gli avvocati Ventre e Marinaro elencano proprio gli indizi che cinque mesi fa hanno portato all'arresto di Sole e che i due legali non ritengono tali da legittimare il protrarsi della carcerazione preventiva. Come è noto all'imputato vengono contestati: i precedenti addebiti di fanciulle, la presenza nell'istituto Don Bosco nelle ore in cui Marco scomparve, la conoscenza del cunicolo dove furono ritrovati i resti umani, la fuga da Roma subito dopo l'inizio delle ricerche del bambino e l'aver dichiarato false generalità ai carabinieri che lo arrestarono nel maggio 1970 a Caserta, per il furto di una bicicletta. Nella loro istanza gli avvocati Ventre e Marinaro affermano anche che il protrarsi della detenzione potrebbe pregiudicare lo stato di salute dell'imputato il cui equilibrio non è certamente stabile. Inoltre — aggiunge — ogni esigenza istruttoria non trarrebbe il minimo nocumento dallo stato di libertà dell'imputato.

A Pomezia assessore dc accusato di aver rubato i mobili della sezione del SUNIA

Costituito un centro studi sulla Resistenza nella regione

Ladri per due volte in casa di Rossana Rossanda

L'assessore DC alla scuola del Comune di Pomezia è stato denunciato, per furto di mobili, dalla sezione del SUNIA. Giorgio Fuggioni, è stato denunciato dalla sezione del SUNIA, in quanto ha rubato i mobili della sezione del SUNIA. Fuggioni è stato denunciato dalla sezione del SUNIA, in quanto ha rubato i mobili della sezione del SUNIA.

Un affollato e caloroso incontro con i protagonisti della Resistenza romana si è svolto ieri sera al circolo culturale Calderini. Al termine dell'assemblea, cui hanno partecipato i compagni Mario Mammucari e Trento Ferrante, è stato costituito un centro di studio della Resistenza nella città e nella regione, a cui sarà affidato il compito di raccogliere e diffondere soprattutto fra i giovani, notizie e vicende della guerra partigiana.

Per ben due volte e in un giorno di distanza i ladri sono entrati nell'appartamento di Rossana Rossanda, membro del comitato centrale del PDUP e direttore del quotidiano «Il Manifesto». Sabato scorso, al ritorno dalle vacanze, Rossana Rossanda che abita in via San Valentino al quartiere Parioli, aveva trovato la finestra del terrazzo scardinata e lo studio a saccheggio. I ladri, forse proprio a causa dello insospettato rientro della proprietaria, erano fuggiti senza portare via nulla. Domenica scorsa però sono tornati approfittando della nuova partenza per lavoro della giornalista.